

Pubblicità/Nuovi creativi

Dalle nozze gay al divorzio di Pitt quando lo spot copia la cronaca

IRENE MARIA SCALISE A PAGINA 27

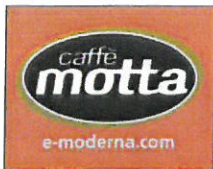
Siamo aperti a tutte le famiglie.



Halloween/Il caso

“Quei clown sono pericolosi” E ora si vietano le maschere

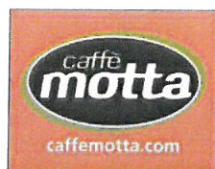
ANDREA TARQUINI A PAGINA 24



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

lunedì



www.repubblica.it

ANNO 23 - N. 42 IN ITALIA € 1,50

CON ITALIA NOIR € 9,40

LUNEDÌ 31 OTTOBRE 2016

La terra si è aperta

> Altra scossa in Italia Centrale: la più forte dal 1980
Crolli in quasi 200 comuni, colpiti 5000 monumenti

> Evacuati decine di paesi. Si temono 100 mila sfollati
“Trasferirli sulla costa”. Ma molti non vogliono partire

L'ANALISI

Se non impariamo dalla nostra natura

PAOLO RUMIZ

NON so quanto ci vorrà perché noi si prenda seriamente atto di appartenere a un Paese sismico. Eppure basta un'occhiata. Soprattutto in Appennino, nei giorni chiari o nelle notti di luna, capita di sentirla respirare, la dea degli Abissi. Succede quando ti si apre a perdita d'occhio una processione inconfondibile di alture arcigne, inquiete e irregolari.

SEGUÈ A PAGINA 13

IL COMMENTO

Recuperare in fretta la vita dei borghi

GIANLUCA DI FEO

È STATA questa terza potentissima scossa nel giro di pochi giorni a infliggere la ferita più grave per la sopravvivenza del tessuto di borghi che forma il cuore dell'Italia Centrale. Non ha fatto vittime, ma ha causato una devastazione così profonda da imporre l'esodo della popolazione. Le dimensioni sono catastrofiche: crolli in quasi 200 comuni, centri storici sgomberati, la rete stradale ostacolata dalle frane, 5000 chiese e monumenti colpiti.

SEGUÈ A PAGINA 29



Norcia dopo il sisma: in alto, la basilica di San Benedetto; sotto, una crepa sulla strada e alcuni abitanti

FOTO: © LAPRESSE/AGF/AP

ALLEVI, CAPELLI, BOCCI, BRERA, D'ARGENIO, FOSCHINI, GRISERI, MASTROBUONI, PARAVICINI BAGLIANI, TONACCI E ZUNINO DA PAGINA 2 A PAGINA 15

LA STORIA

“Rinascere sempre” la lezione di Norcia

GIORGIO BOATTI

“SUCCISA virescit”. La scure del tempo l'ha colpita più volte: disastri e sciagure, terremoti e distruzioni belliche, ma la vecchia quercia che simboleggia l'Appennino, raffigurata nello stemma dei benedettini, non muore. Non morirà. “Tagliata ricresce”, promette il motto dei monaci di San Benedetto, e la quercia gemmerà di nuovo su crinali e vallate.

SEGUÈ A PAGINA 7

L'ALLARME

L'effetto contagio della faglia killer che scatena onde senza sosta

ELENA DUSI A PAGINA 10

IL PIANO

Otto miliardi per ricostruire e intervenire sul territorio

VALENTINA CONTE A PAGINA 15



CASA BIANCA, SI RIANIMA LA SFIDA

Trump vola con le mail
Testa a testa con Hillary

ALBERTO FLORES D'ARCAIS
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

HILLARY Clinton passa al contrattacco, il direttore dell'Fbi finisce nel fuoco delle polemiche, ma la nuova indagine degli agenti federali sulle mail ha lasciato il segno. Nei sondaggi Donald Trump si avvicina all'ex Segretario di Stato. Per *Nbc/Wall Street Journal* The Donald è ormai a un solo punto percentuale da Hillary. Clinton, che aveva la Casa Bianca in mano, adesso corre il rischio di una sconfitta alle elezioni dell'8 novembre.

A PAGINA 21

NELL'OSPEDALE CREATO IN LIBIA

“Noi, medici italiani
in corsia contro l'Isis”

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO NIGRO



MISURATA

UN GIORNO ci sono arrivati feriti a decine: c'era stata una battaglia, abbiamo operato per tutta la notte. Così i medici italiani a Misurata, in Libia.

A PAGINA 20

ANCORA PIÙ AZIONE, ANCORA PIÙ ADRENALINA
LA CACCIA È INIZIATA

WILBUR SMITH

UN AUTORE DA OLTRE 25 MILIONI DI COPIE IN ITALIA

LA NOTTE DEL PREDATORE

«Wilbur Smith è il dio delle classifiche.» *la Repubblica*

LONGANESI

Il reportage

Allestiti dai militari pronto soccorso e sale operatorie: "Così curiamo decine di uomini colpiti dai jihadisti a Sirte"

Nell'ospedale italiano che a Misurata salva i libici feriti nella guerra all'Isis

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO MIGRO

MISURATA. La battaglia di Sirte. Raccontata dai medici italiani. «C'è stato un giorno, uno in particolare, ci arrivavano molti feriti, colpiti alle spalle, uno dopo l'altro: tutti colpiti alle spalle. Noi li stabilizzavamo, li trasferivamo nelle camere operatorie, li operavamo. Poi però abbiamo chiesto a qualcuno, e abbiamo capito cosa era successo: a Sirte i terroristi li avevano attirati in un tranello, li avevano fatti scendere in qualcuno dei tunnel scavati da loro sotto la città e all'improvviso avevano iniziato a sparare loro alle spalle. Un altro giorno, credo attorno al 6 o 7 ottobre, ci sono arrivati feriti a decine, forse 50 o 60: è stato il giorno più pesante, c'era stata una battaglia feroce, abbiamo operato dalla prima serata per tutta la notte fino alla mattina dopo, senza fermarci».

Dal 18 settembre i medici italiani sono arrivati a Misurata, la città di Libia impegnata in prima linea a Sirte contro i terroristi dell'Isis. I militari hanno allestito un ospedale importante, con camere operatorie, il laboratorio di analisi, la sala gessi, le sale di radiologia, tutte collegate fra di loro con tende gonfiabili. Marzio Simonelli, il direttore, spiega che le tende e i container sono stati piazzati in un'area dell'aeroporto di Misurata dove sono gli edifici dell'ex accademia aeronautica libica.

L'ospedale italiano già oggi garantisce la chirurgia generale e vascolare, quella ortopedica e maxillo-facciale, la neurochirurgia e quella plastico-ricostruttiva. «È un aiuto di grandissima qualità, che sta migliorando giorno per giorno, c'è un'armonia completa fra medici libici e italiani» dice Khalid Abufalgha, il coordinatore medico misuratino. E a sentire i medici italiani, anche loro imparano molto dai colleghi libici impegnati in prima linea: ricevono e trasmettono esperienza. Incontriamo tra gli altri i chirurghi Stefano Ciancia, Sergio Ferranti, Luigi Marrocco, Vincenzo Piccinni; assieme a tutti gli altri lavorano quando serve 24 ore su 24 con i colleghi libici. «Abbiamo visto — raccontano — come è organizzato l'ospedale centrale di Misurata, dove arrivano i feriti dal fronte filtrati dall'ospedale da campo che hanno allestito alla periferia di Sirte».

Sono bravissimi, eccezionali nel "triage", nella divisione dei casi fra i gravissimi, i gravi e quelli che possono essere trattati con minore urgenza. I libici sono grandi chirurghi di guerra, rapidi anche se necessariamente sommarri, noi li affianchiamo all'ospedale centrale, ci distribuiamo nei loro team».

Gli italiani spiegano che, appena arrivano, ai pazienti si devono assicurare due cose: in-



LA STRUTTURA
Comprende sale operatorie, laboratori di analisi, sala gessi e radiologia allestite in tende gonfiabili



IL LUOGO
Le tende e i container dell'ospedale si trovano nell'area dell'ex aeroporto



IL PERSONALE
Nella struttura lavorano 300 militari, tra cui 65 medici e infermieri



LA CAPACITÀ
Si possono arrivare a ricoverare e trattare fino a 50-60 pazienti

nanzitutto che le via aeree, la trachea, i bronchi, i polmoni siano liberi, che i feriti possano respirare e non muoiano in pochi minuti magari per una stupida ostruzione. Poi devono controllare che non ci siano ferite, magari traumi interni che li dissanguino. Poi si ragiona sull'urgenza degli interventi da effettuare, la riduzione delle fratture, la composizione di quelle ossa che possono danneggiare altri organi. Un chirurgo spiega: «La ferita da guerra per definizione è

sporca, e va trattata da subito come una "ferita sporca": dobbiamo fermare e prevenire le infezioni, dobbiamo disinfettare bene e di continuo le ferite, somministrare subito gli antibiotici, e anche quando il paziente viene assegnato alle retrovie quella è la complicazione peggiore: magari li salviamo per le ferite, ma li perdiamo per le infezioni che finiscono facilmente fuori controllo».

La battaglia di Sirte, interminabile, ormai dovrebbe essere

In funzione dal 18 settembre. Un degente: "Fatemi guarire, voglio tornare a combattere"

per davvero agli sgoccioli, «ma il vostro lavoro qui è importantissimo», dice Khalid, il medico che parla italiano. E il comandante di tutta la missione, il generale Antonio Maggi, conferma, «lavoreremo per seguire i

feriti, che se arrivano da noi sono molto gravi, che vanno stabilizzati, salvati ma poi anche seguiti».

La catena della salvezza per i soldati libici è stata organizzata facendo perno sull'ospedale civile, appena rinnovato e in condizioni di vera eccellenza europea. I feriti arrivano innanzitutto lì, e le équipe italiane con i 6 chirurghi e una ventina di infermieri di eccellente livello iniziano ad operare in città. Quando serve, si occupano le sale

all'ospedale da campo.

Nei momenti di tregua i medici libici e italiani naturalmente assistono anche i feriti civili: «Ci sono moltissimi incidenti stradali, anche gravi, decine di incidenti domestici, ustioni, fratture. È arrivata 3 giorni Dua, una bimba di 3 anni: rompendo una vetrata si era ferita aprendosi con un taglio il braccio destro per quasi tutta la lunghezza, vene e tendini erano esposti. L'abbiamo ricucita con amore, è tornata a casa e la seguiremo».

Tra i feriti gravi c'è Bay Abdallah, un soldato di 22 anni, di Obari, nel sud della Libia. Colpito alla testa da un cecchino. Gli italiani gli hanno asportato temporaneamente un tassello di osso della scatola cranica per permettere al cervello colpito dal proiettile di espandersi per assorbire l'ematoma. Ha una potente infezione, che riescono a tenere sotto controllo. Non ha voce, non pronuncia una sola parola. Ma parla con gli occhi e con le mani: «Fatemi guarire, non voglio tornare a casa, voglio tornare a combattere».

CONTRIBUZIONI RISERVATE

> TACCUINO DAL FRONTE

Padre Majid, alla ricerca dei libri sacri tra le macerie di Qaraqosh

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO CADALANU

QARAQOSH (IRAQ)
A PADRE MAJID l'hanno già detto varie volte, ma lui non sembra dar retta. Così i Peshmerga continuano ad avvertirlo: «Abuna, padre, faccia attenzione. Non abbiamo finito il controllo, potrebbe esserci ancora una bomba fra gli oggetti. Non può aspettare a riprendere quei libri?». No, non può aspettare padre Majid. Alza fra le braccia i volumi con la copertina di cuoio logoro, li passa al soldato con uno sguardo d'amore. «Sono breviari antichi, scritti in aramaico, la lingua di Gesù». C'è tutta la sua fede, nelle pagine gialcite che la rabbia di Daesh ha risparmiato.

Nel cortile della chiesa di Al Taby-

ra, fra migliaia di bossoli, pagine bruciate della Bibbia e fogli di musica d'organo, ci sono ancora i manichini da negozio di mode e le sagome di legno che gli uomini del sedicente Stato Islamico usavano per far pratica di tiro a segno. All'interno, una lavagna con un elementare disegno del kalashnikov conferma che l'intenzione era quella di sfregiare la casa della comunità cristiana, usando la per addestrare i militanti a distribuire la morte.

Padre Majid sapeva che sarebbe andata così, sin da quando è partito d'urgenza, il 6 agosto di due anni fa. «Gli uomini dell'Isis ci avevano persino avvisato al telefono che stavano arrivando. Avevano detto: potete restare nella vostra città, basta che paghiate una tassa. O che vi convertia-



LA PRIMA MESSA

Un cristiano iracheno prepara la mensa per la prima messa domenicale a Qaraqosh dopo la liberazione della città vicino a Mosul dagli uomini dell'Isis

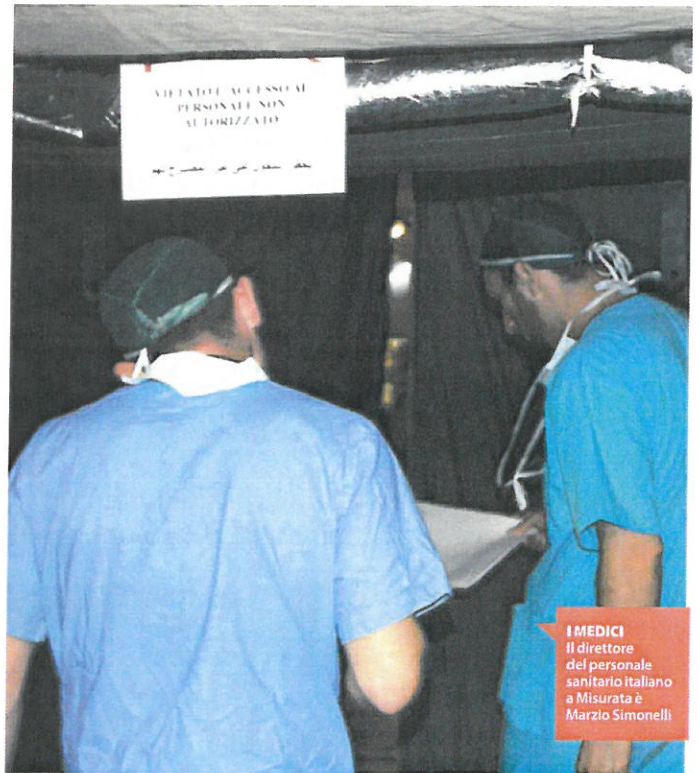
te. Siamo scappati portando solo i vestiti che avevamo addosso. Gesù Cristo aveva detto: chi vuole seguirmi lasci tutto e venga con me. E noi abbiamo scelto Gesù».

Majid si è incamminato con le pecorelle del suo gregge. Una fuga faticosa, poi l'arrivo a Erbil, tante notti passate nelle aiuole, i più fortunati in

macchina. Almeno centomila cristiani di Qaraqosh e dei villaggi vicini hanno lasciato le case ai miliziani dell'Isis. «Un vicino di casa musulmano ci ha persino mandato una fotografia sul telefonino: "Guarda, sto dormendo nel tuo letto"». E il ritorno è srazziante. Le case sono devastate, ma è sui simboli sacri che la rabbia degli integralisti si è sfogata maggiormente. Ma è proprio qui, fra le croci crivellate di colpi e le immagini di santi sfondate, che Majid vuole ricominciare. «Andare altrove, a Erbil, o dovunque? Sarebbe come andare dall'altra parte del mondo. La mia casa è Qaraqosh, qui ogni pietra mi parla». È la promessa dei cristiani di qui: queste pietre ricostruiremo la nostra chiesa.

CONTRIBUZIONI RISERVATE

PER SAPERNE DI PIÙ
www.almonitor.com
www.understandingwar.org



I MEDICI
Il direttore del personale sanitario italiano a Misurata è Marzio Simonelli